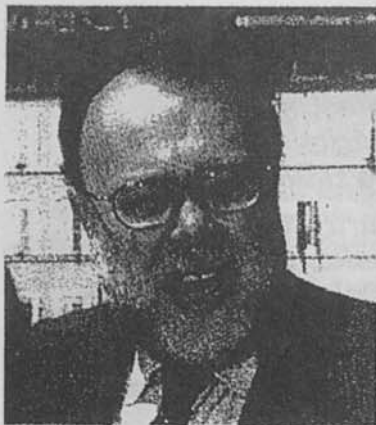


Cda: Petruccioli, che regalo alla Cdl

Aprire ad un Dg governativo, pensando alla Presidenza Rai. Ma l'appoggio della Cdl è una trappola



Claudio Petruccioli



Mario Landolfi

FINALMENTE c'è chi ha detto basta alle ipocrisie: ha fatto bene il presidente della Commissione di Vigilanza Rai **Claudio Petruccioli** a sollevare ogni velo ipocrita sulla condivisione della nomina di presidente e direttore generale chiesta dal centrosinistra, e dire chi è che deve scegliere il dg, ovvero la maggioranza del Cda». La maggioranza, a voce di **Alessio Butti**, plaude alle dichiarazioni rilasciate da Claudio Petruccioli su Repubblica, nella giornata di ieri. Affermazioni che rivendicavano il pieno diritto da parte del governo di scegliere il nome del direttore generale, anche a costo di andare al muro contro muro: soluzione, questa, certo non auspicabile, ma tuttavia legittima. Il responsabile informazione di An, a questo punto, ha buon gioco nel dichiarare che la pausa di riflessione è servita. E soprattutto, che la partita estenuante sulla nomina dei vertici Rai trova sì nei conflitti interni al centrodestra parte delle sue ragioni, ma fino a un certo punto. Basta affacciarsi alla finestra, e vedere il putiferio scatenato dall'intervista.

Sono i Ds, ovviamente del correntone, ad aprire il pubblico ludibrio del presidente della commissione. «E' perlomeno inelegante che Petruccioli, che conferma ai giornali di essere uno dei candidati alla presidenza della tv pubblica, ci spieghi che prima si elegge il presidente e solo dopo il governo sceglie il Direttore Generale a lui gradito - afferma **Gloria Buffo** - Questo sche-

ma, caro alla destra e a Berlusconi, farebbe cadere la Rai dalla padella alla brace».

«La Cdl sarebbe comunque contraria a qualsiasi idea di spartizione perchè mira ad accaparrarsi tutte le poltrone. Uno spettacolo penoso, che non getta buona luce sul nostro Paese rispetto all'Europa» prosegue **Marco Rizzo**, dei comunisti italiani.

Non manca nemmeno la variante sociologica di **Luciana Sbarbati**, segretario nazionale dei Repubblicani Europei: «La vera ragione del richiamo a logiche bipartisan risponde alla necessità di sintonizzarsi sulle domande di una società sempre più articolata e complessa».

Come la pensino gli alti esponenti della coalizione è risaputo. Ancora l'altro ieri, in occasione del vertice ulivista, **Prodi** ha malvolentieri acconsentito alla prosecuzione del dialogo, convinto che il centrodestra sia spostato su posizioni eccessivamente accentratrici. E lo stesso **Fassino**, come emerso dalla recente intervista pubblicata dal **Messaggero**, ha sottolineato la rilevanza cruciale di una scelta contestuale - e consensuale - di presidente e dg.

Quale ragione, dunque, alla base dell'improvvida uscita di Petruccioli? Innanzitutto, preme un chiarimento: il presidente di commissione non ha dichiarato, a Repubblica, nulla di trascendentale: ha semplicemente ricordato come la direzione generale di garanzia risponda ad un ar-

tificio retorico. La legge, buona o cattiva che sia, stabilisce che la più importante carica manageriale dell'emittente pubblica venga ratificata dal governo, tramite l'imprimatur del ministero del tesoro. Petruccioli ha anche ricordato, inoltre, che gli interessi della Rai non necessariamente devono coincidere con il dispositivo legislativo: un modo per far capire che la Cdl può fare ciò che vuole, ma che si troverebbe a dover pagare a caro prezzo la scelta di un dg barricadero, nel caso l'Ulivo dovesse avere la meglio nella prossima tornata elettorale.

Un discorso equilibrato, sembrerebbe di poter dire. Ma la politica è fatta non solo di contenuti, ma anche di tempi. E soprattutto, quando diventa gioco di squadra, richiede la massima compattezza. L'uscita di Petruccioli, a conclusione di una trattativa lunga ed estenuante che pareva aver lasciato irrimediabilmente il cerino nelle mani della maggioranza, riapre di fatto la partita. Il tentativo di spargiare le carte, allora, finalizzato magari ad attirare su di sé le preferenze della maggioranza, viatico per una presidenza Rai finalmente accessibile, diventa una pericolosa trappola suicida. Dopo aver impiegato l'uscita di Petruccioli per smontare l'ipotesi di un ticket contestuale tra presidenza e dg, infatti, la cdl, che non ha nessun interesse a sostenere il diessino, gli volta le spalle. **Vittorio Pesina**, senatore di Forza Italia in commissione vigilanza Rai, definisce Petruccioli la persona giusta, ma lamenta che «purtroppo le leggi della politica spesso non vanno d'accordo con quelle del buon senso». **Maurizio Gasparri**, con la frustrazione rancorosa dell'ex, rincara la dose: «Sono assai perplesso sul fatto che i politici diventino presidenti della Rai in un tempi così brevi... allora mi candido pure io che inoltre conosco bene l'azienda». Insomma, a 48 ore dall'intervista di Petruccioli a Repubblica, sembra che qualcosa, finalmente sia cambiato, e che il sacrificio di un aspirante presidente Rai ulivista e volenteroso, ma troppo simile ad un generale senza truppe, abbia paradossalmente regalato al centrodestra qualcosa in più: non ultima, la direzione generale Rai, una freccia probabilmente tornata nel suo arco.

GIULIANO LESCA